

## SALVATOR MUNDI SALVA NOS

**VITERBO** – Non si sa chi l’abbia commissionata. Né, con certezza, chi l’abbia realizzata. Tantomeno quando sia stata dipinta. Sono avvolte dal mistero l’origine e la provenienza della pala d’altare “Salvator Mundi”, conservata al Duomo di San Lorenzo. L’unica certezza è la sua maestosità, il suo splendore.

A presentarne la storia e l’ormai ultimata restaurazione per mano loro, Carlo Giantomassi e Donatella Zari, diplomatisi entrambi presso l’Istituto di restauro Centrale di Roma. Coppia nel lavoro, come nella vita, vantano curricula di tutto rispetto: hanno lavorato in ogni parte del mondo, restaurando opere di artisti del calibro di Tiziano, Guercino, Pinturicchio e Beato Angelico. Hanno fatto tornare a splendere la Cappella degli Scrovegni a Padova, la Cappella Niccolina in Vaticano e gli affreschi della Cappella Mazzatosta a Viterbo.

“La pala del ‘Salvator Mundi’ rappresenta qualcosa di estremamente prezioso– ha dichiarato Giantomassi – il mistero che la ricopre le dona fascino. Come unica certezza abbiamo una data: quella del 1472, ma anche qui non sappiamo se si tratti dell’anno di realizzazione o dell’anno di commissione. In più alla figura del vescovo che troviamo in basso a destra non sappiamo dare un nome: potrebbe trattarsi di Pietro Gennari, che morì nel 1472, come di Francesco Sercara, suo successore”.

Un discorso che procede per ipotesi, quindi, quello che gli studiosi d’arte portano avanti sulla Pala viterbese. A destare interesse la volontà di dare un nome a colui che effettivamente, quasi 6 secoli fa, la dipinse. Anche qui due alternative: c’è chi propende per attribuirlo a Giordano da Cremona e chi per Liberale da Verona.

“Bisognerebbe trovare documenti per arrivare ad una soluzione certa del problema – ha spiegato il restauratore – ormai pensare di giungere ad un’attribuzione certa attraverso studi stilistici è impensabile. Tutto il possibile è già stato fatto”. I lavori di restauro, finanziati in parte dallo Stato e in parte dalla Fondazione Carivit, hanno riguardato dapprima il risanamento ligneo delle assi che fungono da base per la pala e, solo in un secondo momento , il colore.

“Una curiosità – ha concluso stesso – le parti pittoriche nuove, quelle da noi integrate sono caratterizzate da un tratteggio verticale per renderle riconoscibili dalle altre originale. Questa tecnica fu messa a punto proprio per la città di Viterbo, in particolare per la cappella Mazzatosta dal grande Cesare Brandi”.